

CONTROLLO

48481

~~N. 178:~~

180.37/690  
**440**  
Sc. 36

DONO SAN VITALE

48481

DOMO SAN VITALE

1559470  
PAR1230223

# ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

Da recitarsi  
NEL REGIO TEATRO  
DI PIACENZA

*Il Carnevale dell' Anno 1748.*  
DEDICATO  
ALLE ALTEZZE SERENISSIME

DI  
LEOPOLDO  
ED  
ENRICHETTA

Nata Principessa di Modena,  
Langravij di Hassia Darmstadt, Principi d'  
Hirschfeld, Conti di Cattenenbogen, Dietz,  
Zigenhain, Nada, Staumbourg,  
Isembourg & Endingen, ec. ec.



PIACENZA

Nelle Stampe Regio-Camerali del Salveni.  
Con Licenza de' Superiori.

AC 34/620

ARTASERSE

DRAMMA TRA MUSICA

DI LEONARDO

NEI RIGGIO TEATRO

DI PLATANIA

DI CAVOUR, 1828.

ADDITIONATO

ALLE ALTEZZE SERENISSIME

10

LEOPOLDO

53

ATTENDE

ENRICO

ATTENDE

ENRICO

ATTENDE

ENRICO

54

PIACENZA

NELE GRANDE REGGIO-CAMPAGNA DEL SAVOIA

1828.

Serme Altezze.



ER contestare sempre  
più maggiormente alle ALTEZZE V.  
SERENISSIME l'inalterabile profon-

\* 2

diffissimo

diffimo ossequio nostro occasione più  
opportuna di questa presentare non  
ci si potea. Nel prodursi da noi su  
le Scene il presente Dramma, e  
nell' umiliarlo a Voi, SERENISSIMI  
PRINCIPI, ecco, che il nostro desi-  
derio pago rimane, e cresce a ri-  
doppio l' onor nostro nella protezio-  
ne, che vi degnate aver per noi, e  
della quale noi ci gloriamo come di  
cosa, che acquisterà non meno esti-  
mazione a noi, che decoro al nostro  
Dramma presso chiunque in fronte  
a questo vedrà i vostri gran No-  
mi, essendo note ad ognuno le im-  
mense virtudi, che vi abbelliscono  
le anime a segno di farvi la deli-  
zia, e l' amore di quanti gittigono  
soltanto a vederne in parte la luce.

A noi

À noi certamente qui cadrebbono in  
acconcio le dovute lodi al merito vo-  
stro, ma ometterle è forza, poi-  
chè stiamo abbastanza persuasi, che  
gli Eroi vostri pari quanto brama-  
no farsi degni di lode, altrettanto  
ne aborriscono il suono, e poi que-  
sta impresa per noi sarebbe come  
appunto commettersi sovra debil na-  
viglio a un mare d' interminabil se-  
no. Piacciavi dunque il nostro si-  
lenzio, e gradite questo tributo, quan-  
tunque lieve, della nostra venerazio-  
ne, pieni della quale, supplicando-  
vi ad onorarci colla presenza vo-  
stra in queste Recite, ci diamo per  
noi stessi l' onore di dichiararci.

Delle ALTEZZE V. SERENISSIME

Umilissimi Devissimi Ossequiosissimi Servitorum  
Bartolommeo Balbi, e Compagni.

# ARGOMENTO.

**A**rtabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse, vedendo ogni giorno più diminuirsì la potenza del suo Re dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale, e talire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la famigliarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle Stanze di Serse, e l' uccise. Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse l' uno contro l' altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio fratello Dario, creendolo parricida per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del Traditore la morte di Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti ( i quali prestano al Dramma gli ornamenti epilogici ) diffierita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse, il quale scopri mento, e sicurezza, è l' azione principale del Dramma. *Giustin.*  
*Lil. 3. Cap. 1.*

PER.

# PERSONAGGI.

**A**RTASERSE Principe, e poi Re di Persia, Amico di Arbace, ed Amante di Semira.

*La Sig. Giuseppa Uccido Milanese detta la Spagnioletta.*

**M**ANDANE Sorella di Artaserse, ed Amante di Arbace.

*La Sig. Anna Girò Viniziana.*

**A**RTABANO Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira.

*Il Sig. Giuseppe Baratti Bolognese.*

**A**RBACE Amico di Artaserse, ed Amante di Mandane.

*Il Sig. Giovanni Triulzi Milanese.*

**S**EMIRA Sorella di Arbace, ed Amante di Artaserse.

*La Sig. Anna Chiari Milanese.*

**M**EGABISE Generale dell' Armi, e Confidente di Artabano.

*La Sig. Teresa Uccido Milanese detta la Spagnioletta.*

*Compositore della Musica.*

**I**l Sig. Gioseffo Carcani Maestro di Capella nella Catedrale di Piacenza.

*Inventore, e Dирttore de' Balli.*

**I**l Sig. Gioseffo Landriani Milanese.

*Eruentore degli Abiti.*

**I**l Sig. Francesco Mainini Milanese.

MUTA-

## MUTAZIONI DI SCENE

### ATTO PRIMO.

Giardino interno nel Palazzo del Re di Persia.  
Notte con Luna.  
Appartamenti nella Reggia.

### ATTO SECONDO.

Stanze terrene corrispondenti da una parte a diversi Appartamenti, e dall'altra a picciola deliziosa, a cui s'ascende per magnifica scala.  
Gran Sala del Real Consiglio con Trono da una parte, e sedili dall'altra per i Grandi del Re-  
gno. Tavolino, e sedia alla destra del Trono.

### ATTO TERZO.

Parte interna della Fortezza nella quale è rite-  
tenuto prigione Arbace. Cancelli a destra.  
Gabinetto negli Appartamenti di Mandane.  
Luogo magnifico destinato per la coronazione di  
Artaserse. Trono da un lato con sopra Sceffo,  
e Corona. Ara nel mezzo con fuoco acceso,  
e Simulacro del Sole.

*L' Azione si rappresenta in Susa Reggia  
de' Monarchi Persiani.*

ATUM

ATTO



### ATTO PRIMO

#### SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia.  
Notte con Luna.

*Mandane, e Arbace.*

*Arb.* A Ddio.

*Mand.* A Sentimi, Arbace.

*Arb.* Ahi, che l'aurora,

Adorata Mandane, è già vicina:

E se mai noto a Serse

Fosse, ch' io venni in questa Reggia ad onta  
Del barbaro suo cenno, in mia difesa

A me non basterebbe

Un trasporto d'amor, che mi consiglia:

Non basterebbe a te d'essergli figlia.

*Mand.* Saggio è il timor. Questo real soggiorno  
Periglio è per te. Ma puoi di Susa  
Fra le mura restar. Serse ti v'noile  
Esule dalla Reggia,

A

Ma

## 2 A T T O

Ma non dalla Città. Non è perduta  
 Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano  
 Il tuo gran Genitore  
 Regola a voglia sua di Serse il core:  
 Che a lui di penetrar sempre è permesso  
 Ogni interno recesso  
 Dell' albergo Real: che il mio Germano  
 Artaserse ti vanta  
 Dell' amicizia tua. „Cresceste insieme  
 „Di fama, e di virtù. Voi sempre uniti  
 „Vide la Persia alle più dubbie imprese,  
 „E l'un dall' altro ad emularsi apprese.  
 „Ti ammirano le schiere,  
 „Il Popolo t'adora, e nel tuo braccio  
 „Il più saldo riparo aspetta il Regno:  
 „Avrai fra tanti amici alcun sostegno.  
**Arb.** Ci lusinghiamo o Cara. Il tuo Germano.  
 Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta  
 La difesa d' Arbace, egli è sospetto  
 Non men del Padre mio. Qualunque scusa  
 Rende dubbiafa alla credenza altrui  
 Nel Padre il sangue, e l' amicizia in lui.  
 „L'altra turba incostante  
 „Manca de' falsi amici, allor che manca  
 „Il favor del Monarca. Oh quanti sguardi,  
 „Che mirai rispettosì, or soffro alteri!  
 „Onde che vuoi, ch' io speri? Il mio soggiorno  
 „Serve a te di periglio, a me di pena:  
 „A te, perchè di Serse  
 „I sospetti fomenta. A me che deggio  
 „Vicino a' tuoi bei rai  
 „Trovarmi sempre, e non vederti mai.

Giacchè

## P R I M O. 3

Giacchè il nascer Vassallo  
 Colpevole mi fa, voglio, ben mio, (tire.  
 Voglio morire, o meritarti. Addio. in atto di par-  
**Mand.** Crudel! Come hai costanza  
 Di lasciarmi così?  
**Arb.** Non sono, o cara,  
 Il crudel non son' io. Serse è il tiranno,  
 L'ingiusto è il Padre tuo.  
**Mand.** Di qualche scusa  
 Egli è degnò però, quando ti niega  
 Le richieste mie Nozze. Il grado... Il mondo...  
 La distanza fra noi... Chi sa, che a forza  
 Non simuli fieraça, e che in segreto  
 Pietro il Genitore  
 Forse non disapprovi il suo rigore?  
**Arb.** Potea senza oltraggiarmi  
 Niegarti a me: ma non dovea da lui  
 Discacciarmi così, come s'io fossi  
 Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,  
 Temerario chiamarmi. „Ah Principessa,  
 „Questo disprezzo io sento  
 „Nel più vivo del cor. Se gli Avi miei  
 „Non distinse un diadema, in fronte almeno  
 „Lo sostennero a' suoi. Se in queste vene  
 „Non scorre un regio sangue, ebbi valore  
 „Di serbarlo al suo figlio. I suoi produca,  
 „Non i merti degli Avi. Il nascer grande  
 E' caso, e non virtù: Che se ragione  
 Regolasse i natali, e dase i regni  
 Solo a colui, ch' è di regnar capace,  
 Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.  
**Mand.** Con più rispetto in faccia a chi t'ad ora

A 2

Parla

4  
Parla del Genitor.

Arb. Ma quando soffro  
Un' ingiuria sì grande, e che m'è tolta  
La libertà d'un' innocente affetto,  
Se non so che lagnarmi, ho gran rispetto.

Mand. Perdonami: Io comincio  
A dubitar dell' amor tuo. Tant' ira  
Mi desto a meraviglia.  
Non spero, che il tuo core,  
Odiando il Genitore, ami la figlia.

Arb. Ma quest' odio, o Mandane,  
E' argomento d'amor; troppo mi sfegno,  
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,  
Che costretto a lasciarti  
Forse mai più ti rivedrò: che questa  
Fors' è l'ultima volta ... Oh Dio tu piangi!  
Ah non pianger, ben mio, senza quel pianto,  
Son debole abbastanza: In questo caso  
Io ti voglio crudel, soffri ch' io parta:  
La crudeltà del Genitore imita. *come sopra.*

Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!  
Io non ho cor, che basti  
A vedermi lasciar: Partir vogl' io:  
Addio, mio ben.

Arb. Mia Principessa, addio.

Mand. Conservati fedele,  
Pensa, ch'io resto, e penso  
E qualche volta almeno  
Ricordati di me.  
Ch'io per virtù d'amore  
Parlando col mio core  
Ragionerò con te.

Conservati ec. *parte.* SCE-

## SCENA II.

Arbace, poi Artabano con Spada nuda  
insanguinata.

Arb. O Comando! O partenza!  
O momento crudel, che mi divide  
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

Artab. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Artab. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Artab. Prendi il mio; fuggi, nascondi  
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! Qual seno  
Questo sangue versò? *guardando la Spada.*

Artab. Parti; saprai  
Tutto da me.

Arb. Ma quel pallore, o Padre,  
Quei sospettosi sguardi  
M'empiono di terror. Gelo in udirti  
Così con pena articolar gli accenti:  
Parla: dimmi, che fù?

Artab. Sei vendicato,  
Sei morì per questa man.

Arb. Che dici!  
Che sento! Che facesti!

Artab. Amato figlio,  
L'ingiuria tua mi punse,  
Son reo per te.

Arb. Per me sei reo? Mancava

Questa alle mie sventure. Ed or che speri?

*Artab.* Una gran tela ordisco:

Forse tu regnerai. Parti, al disegno

Necessario è, ch' io resti.

*Artb.* Io mi confondo in questi

Orribili momenti.

*Artab.* E tardi ancora!

*Artb.* Oh Dio!.....

*Artab.* Parti, non più, lasciami in pace.

*Artb.* Che giorno è questo, o disperato Arbate!

Fra cento affanni, e cento

Palpito, tremo, e fento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,

E la virtù sospirò,

Che perse il Genitor.

Fra ec.

parte.

## S C E N A I I I .

*Artabano, e poi Artaserse, e Megabise  
con Guardie.*

*Artab.* COraggio, o miei pensieri. Il primopasso  
V'obbliga agli altri: il trattener la mano  
Su la metà del colpo  
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.  
Tutto si versi, tutto  
Fino all' ultima stilla il regio sangue:  
,,Nè vi sgomenti un vano

Sti-

„Stimolo di virtù. Di lode indegno

„Non è, come altri crede, un grande eccesso;

„Contrastrar con se stesso,

„Resistere a' rimorsi: in mezzo a tanti

„Oggetti di timor serbarsi invitto,

„Son virtù necessarie a un gran delitto.

Ecco il Principe. All' arte

Quall' insolite voci!

Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo luogo

Prima del di? Chi ti destò nel feno

Quell' ira, che lampeggia in mezzo al pianto.

*Artas.* Caro Artabano, o quanto

Necessario mi sei! Consiglio, ajuto,

Vendetta, fedeltà.

*Artab.* Principe, io tremo

Al confuso comando:

Spiegate meglio.

*Artas.* Oh Dio!

Svenato il Padre mio

Giace colà su le tradite piume.

*Artab.* Come!

*Artas.* Nol so: di questa

Notte funesta infra i silenzi, e l' ombre

Afficurò la colpa un' alma ingrata.

*Artab.* O infana, o scellerata

Sete di regno! E qual pietà, qual santo

Vincolo di natura è mai bastante

A frenar le tue furie!

*Artas.* Amico, intendo,

E' l'infedel Germano,

E' Dario il reo.

*Artab.* Chi mai potea la Reggia

48481

A 4 Not-

# ATTO I

Notturno penetrar! Chi avvicinarsi  
Al talamo real? Gli antichi sdegni,  
Il suo torbido genio avido tanto  
Dello scettro paterno... Ah ch'io prevede  
In periglio i tuoi giorni.  
Guardati per pietà. Serve di grado  
Un' eccesso tal volta all' altro eccesso.  
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

*Artas.* Ah se v'è alcun, che senta  
Pietà d'un Re trafitto,  
Orror del gran delitto,  
Amicizia per me; vada, punisca  
Il parricida, il traditor.

*Artab.* Custodi,  
Vi parla in Artaserse  
Un Prence, un figlio, e se volete, in lui  
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,  
Punite il reo. Son vostro duce, io stesso  
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni  
(Favorisce fortuna i miei disegni.)

*Artas.* Ferma, ove corri? Ascolta:  
Chi sa, che la vendetta  
Non turbi il Genitor più che l'offesa:  
Dario è figlio di Serse.

*Artab.* Empio farebbe  
Un pietoso consiglio.  
Chi uccise il Genitor, non è più figlio.

Su le sponde del torbido Lete,  
Mentre aspetta  
Riposo, e vendetta,  
Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re  
Fiera in volto  
La miro, l'ascolto,

Ch.

# PRIMO.

Che t'addita  
L'aperta ferita  
In quel seno, che vita ti dice.  
Su ec.

# SCENA IV.

*Artaserse, e Megabise.*

*Artas.* **Q**ual vittima si svena! Ah Megabise...  
*Meg.* Sgombra le tue dubbiezze: Un colpo solo  
Punisce un'empio, e t'assicura il Regno.

*Artas.* Ma potrebbe il mio sdegno  
Al mondo comparir desio d'impero.  
Questo, questo pensiero  
Saria bastante a funestar la pace  
Di tutti i giorni miei. No, no, si vada  
Il cenno a rivocar...

*Meg.* Signor, che fai?  
E' tempo, è tempo ormai  
Di rammentar le tue private offese:  
Il barbaro Germano  
A l'essere inumano  
Più volte t'insegnò.

*Artas.* Ma non degg'io  
Imitarlo ne' falli. „Il suo delitto  
„Non giustifica il mio: qual colpa al mondo  
„Un' esempio non ha? Nessuno è reo.

„Se basta a' falli sui  
„Per difesa portar l'esempio altrui.

*Meg.* Ma ragion di natura  
E' l' difender se stesso. Egli t'uccide,

Se

Se non l'uccidi.

*Artaf.* Il mio periglio appunto  
Impegnerà tutto il favor di Giove  
Del reo Germano ad involarmi all'ira. *come sopra.*

## S C E N A V . 2

*Semira, e detti.*

**D**ove, Principe, dove? *Q*  
*Artaf.* Addio, Semira. *Q*  
**Sem.** Tu mi fuggi Artaserse?  
Sentimi, non partir.  
*Artaf.* Lascia, ch' io vada:  
Non arrestarmi.  
**Sem.** In questa guisa accogli,  
Chi sospira per te?  
*Artaf.* Se più t'ascolto,  
Troppo, o Semira, il mio dovere offendio?  
**Sem.** Va pure, ingrato, il tuo disprezzo intendo.  
*Artaf.* Per pietà, bell' idol mio,  
Non mi dir, ch'io sono ingrato,  
Infelice, e sventurato.  
Abbastanza il ciel mi fa.  
**Se** fedele a te son io,  
Se mi struggo a' tuoi bei lumi,  
Sallo amor, lo fanno i Numi,  
Il mio core, il tuo lo sa.  
Per ec. *parte.*

S C E -

## S C E N A V . I.

*Semira, e Megabise.*

**Sem.** **G**ran cose io temo. Il mio Germano Arbace  
Parte pria dell' aurora. Il Padre armato  
Incontro, e non mi parla. Accusa il Cielo  
Agitato Artaserse, e m'abbandona.  
Megabise, che fu? Se tu lo sai,  
Determina il mio core  
Fra tanti suoi timori a un sol timore.  
**Meg.** E tu sola non sai, che Serse ucciso  
Fu poc' anzi nel sonno?  
Che Dario è l'uccisore? E che la Reggia  
Fra le gare fraterne arde divisa?  
**Sem.** Che sento! Or tutto intendo.  
Miseri noi, misera Persia...

**Meg.** Eh lascia

D'affligerti, o Semira. Hai forse parte  
Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti  
Della stirpe Real? Forse paventi,  
Che un Re manchi alla Persia? Avremo, avremo  
Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue  
De' rivali Germani, innondi il trono:  
Qualunque vinca, indifferente io sono.

**Sem.** Ne' disastri d'un Regno

Ciascuno ha parte: e nel fedel Vassallo  
L'indifferenza è rea. „Sento, che immondo  
„E' del sangue paterno un' empio figlio;  
„Che Artaserse è in periglio: e vuoi, ch' io miri  
„Questa vera tragedia,

Spet-

„Spettatrice indolente, e senza pena,  
„Come i casi d'Oreste in finta scena?

Meg. So, che parla in Semira  
D'Artaserse l'amor. Ma senti: O questo  
Del Germano trionfa, e asceso in trono  
Di te non avrà cura: o resta oppresso,  
E l'oppressore vorrà vederlo estinto:  
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.  
Vuoi d'un labbro fedele  
Il consiglio ascoltar? Scegli un' amante  
Eguale al grado tuo. Sai, che l'amore  
D'uguaglianza si nutre. E se mai porre  
Volessi in opra il mio consiglio; allora  
Ricordati, ben mio, di chi tadora.

Sem. Veramente il consiglio  
Degno è di te: Ma voglio  
Renderne un' altro in ricompensa, e patmi  
Più opportuno del tuo: lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara,  
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza,  
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un' altra  
Di me più grata, all' amor tuo ritrova.

Meg. Ah che il fuggir non giova: Io porto in seno  
L'immagine di te: quest' alma avvezza  
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi  
Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume  
Si converte in natura,  
L'alma quel che non ha, sogna, e figura.

Sogna il guerrier le schiere,  
Le selve il cacciator,  
E segua il pescator  
Le reti, e l'amo.

Se-

Sopito in dolce obbligo  
Sogno pur io  
Così  
Colei, che tutto il dì  
Sospiro, e chiamo.  
Sogna ec.

## S C E N A V I I I,

Semira.

V Oi della Persia, voi  
Deità protettrici, a questo Impero  
Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo,  
Se trionfa di Dario. Ei questa mano  
Bramò Vassallo, e sfegnerà Sovrano.  
Ma che? Si degna vita  
Forse non vale il mio dolor? Si perda,  
Pur che regni il mio bene, e pur che viva.  
Per non esserne priva,  
Se lo bramassi estinto, empia sarei.  
No, del mio voto io non mi pento, o Dei.

Bramar di perdere  
Per troppo affetto  
Parte dell' anima  
Nel caro oggetto,  
E' il duol più barbaro  
D'ogni dolor.  
Pur fra le pene  
Sarò felice,  
Se il caro bene  
Sospira,

E

E dice:  
Troppo a Semira  
Fu ingrato amor.

Bramar ec.

parte.

## S C E N A V I I I.

Appartamenti nella Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

*Man.* Dove fuggo? Ove corro? E chi da questa  
Empia Reggia funesta  
M'involà per pietà? chi mi consiglia?  
Germana, amante, e figlia,  
Misera in un' istante  
Perdo i germani, il genitor, l'amante.

*Artas.* Ah Mandane...*Man.* Artaserse,

Dario respira? O nel fraterno sangue  
Comincialti tu ancora a farti reo?  
*Artas.* Io bramo, o Principessa,  
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!  
Mi svelse dalle labbra  
Un comando crudel, ma dato appena  
M'inorridi. Per impedirlo io scorro  
Sollecito la Reggia, e cerco in vano  
D'Artabano, e di Dario.

*Man.* Ecco Artabano.

SCE-

## S C E N A I X.

Artabano, e detti.

*Artab.* S'ignore.  
*Artas.* Amico.  
*Artab.* Io di te cerco.  
*Artas.* Ed io  
Vengo in traccia di te.  
*Artab.* Forse paventi?  
*Artas.* Si temo...  
*Artab.* Eh non temer: Tutto è compito.  
Artaserse è il mio Re, Dario è punito.  
*Artas.* Numi!  
*Man.* O sventura!  
*Artab.* Il parricida offerse  
Incauto il petto alle ferite.

*Artas.* Oh Dio!  
*Artab.* Tu sospiri! Ubbidito  
Fu il cenno tuo.  
*Artas.* Ma tu dovevi il cenno  
Più saggiamente interpretar.

*Man.* L'orrore,  
Il pentimento suo  
Dovevi preveder.

*Artas.* Dovevi al fine  
Compatire in un figlio,  
Che perde il Genitore,  
Ne' primi moti un violento ardore.  
*Artab.* Inutile accortezza  
Sarebbe stata in me. Furo i custodi

Si

Si pronti ad ubbidir, che Dario estinto  
Vidi pria, che assalito.  
*Artas.* Ah questi indegni  
Non avranno macchiato  
Del regio sangue impunemente il brando.  
*Artab.* Signor, ma il tuo comando  
Gli rese audaci, e sei l'autor primiero  
Tu sol di questo colpo.  
*Artas.* E' vero, è vero:  
Conosco il fallo mio,  
Lo confesso, Artabano, il reo son'io.  
*Artab.* Sei reo! Di che? D'una giustizia illustre,  
Che un' eccesto puni? D'una vendetta  
Dovuta a Serie? Eh ti consola, e pensa,  
Che nel fraterno scempio  
Punisti al fine un parricida, un' empio.

## S C E N A X.

Semira, e detti.

*Sem.* **A**rtaserse, respira.  
*Artas.* Qual mai ragion, Semira,  
In si lieto sembiante a noi ti guida?  
*Sem.* Dario non è di Serie il parricida.  
*Mand.* Che sento!  
*Artas.* E d'onde il sai?  
*Sem.* Certo è l'arresto  
Dell' indegno uccisor. Presso alle mura  
Del giardino real fra le tue squadre  
Rimase prigionier. Reo lo scoperse  
La fuga, il loco, il ragionar confuso,  
Il pallido sembiante,  
E il suo ferro di sangue ancor fumante.  
*Artab.* Ma il nome?  
*Sem.* Ogn' un lo tace,  
Abbassa ogn' uno a mie richieste il ciglio.  
*Mand.* ( Ah fosse Arbace! )  
*Artab.* ( E prigioniero il figlio! )  
*Artas.* Dunque un' empio son'io. Dunque Artaserse  
Salir dovrà sul trono  
D'un innocente sangue ancora immondo,  
Orribile alla Persia, in odio al mondo!  
*Sem.* Forse Dario morì?  
*Artas.* Morì, Semira.  
Lo scellerato cenno  
Uscì da' labbri miei. Fin ch' io respiri  
Più pace non avrò. Del mio rimorso

La voce ogn' or mi suonerà nel core.  
 Vedrò del Genitore,  
 Del Germano: vedrò l'ombre sfeggiate.  
 I miei torbidi giorni, i sonni miei  
 Funestar minacciando, e l'inquiete  
 Furie vendicatrici in ogni loco;  
 Agitarmi su gli occhi,  
 In pena, oh Dio, della fraterna offesa,  
 La nera face in Flegetonte accesa.

*Mand.* Troppo eccede, Artaserse, il tuo dolore.

L'involontario errore

O non è colpa, o è lieve.

*Sem.* Abbia il tuo sfegno.

Un' oggetto più giusto. In faccia al mondo

Giustifica te stesso.

Colla strage del reo.

*Artas.* Dov' è l'indegno?

Conducetelo a me.

*Artab.* Del prigioniero.

Vado l'arrivo ad affrettar. *In atto di partire.*

*Artas.* T'arresta;

Artabano, Semira,

Mandane, per pietà nessun mi lasci.

Afsistetemi adesso: Adesso intorno

Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,

Artabano, dov' è? Quest' è l'amore,

Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo

M'abbandona così?

*Mand.* Non fai, che escluso.

Fu dalla Reggia in pena

Del richiesto Imeneo?

*Artas.* Venga Arbace, io l'affsolvo

## SCÉNA XI.

Megabise, poi Arbace disarmato fra le  
 Guardie, e detti.

*Meg.* **A**rbace è il reo.

*Artas.* Come!

*Sem.* ) Come!

*Meg.* Osserva il delitto in quel sembiante.

accennando Arbace, che esce confuso.

*Artas.* L'amico!

*Artab.* Il figlio!

*Sem.* Il mio german!

*Man.* L'amante!

*Artas.* In questa guisa, Arbace,

Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente

Tanta colpa nudrir?

*Arb.* Sono innocente.

*Man.* (Volesse il ciel.)

*Artas.* Ma se innocente sei;

Difenditi, dileguia.

I sospetti, gl'indici: e la ragione

Dell'innocenza tua sia manifesta.

*Arb.* Io non son reo: la mia difesa è questa.

*Artab.* (Seguitasse a tacer.)

*Man.* Ma i sfegni tuoi

Contro Serse?

*Arb.* Eran giusti.

*Artas.* La tua fuga?

*Arb.* Fu vera.

*Man.* Il tuo silenzio?



jouz nrovia unioz

## SCENA XII.

Mandane, Semira, Arbace, Artabano, Megabise,  
e Guardie.

Arb. ( **F** ) Innocente dovrà  
Tanti oltraggi soffrir, misero Arbace? ) da se.

Meg. ( Che avvenne mai! )

Sem. ( Quante sventure io temo.

Mand. ( Io non spero più pace. )

Artab. ( Io fingo, e tremo. )

Arb. Tu non mi guardi, o Padre! Ogn'altro avrei  
Sofferto accusator senza lagnarmi:

Ma che possa accusarmi,  
Che chieder possa il mio morir colui,  
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,  
Stupido il cor mi fa gelar nel seno,  
Senta pietà del Figlio il Padre almeno.

Artab. No, Padre a te non fono. E tu non sei,  
Perfido, il Figlio mio. Troppo d'affanno  
Tu costi a questo cor. Tu sei cagione  
Del tuo periglio, e sei  
Di me stesso tormento:  
No, d'un empio infedel pietà non fento.

## SCENA XIII.

Arbace, Semira, Mandane, Megabise,  
e Guardie.

Arb. **M** A per qual fallo mai  
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira!  
M'ascolti, mi compianga almen Semira.  
Sem. Torna innocente, e poi  
T'ascolterò, se vuoi,  
Tutto per te farò.  
Ma fin che reo ti veggio,  
Compiangerti non deggio,  
Difenderiti non so.  
Torna ec. parte.

## SCENA XIV.

Arbace, Mandane, Megabise, e Guardie.

Arb. **E** Non v'è, chi m'uccida! Ah Megabise,  
S'hai pietà...

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah Principeffa!

Mand. Involati da me.

Arb. Ma senti, amico.

Meg. Non odo un traditore. parte.

Arb. Oda un momento

Mandane almeno...

Mand. Un traditor non sento. in atto di partire.Arb. Mio ben, mia vita... trattenendola.

Mand. Ah scellerato! Ardisci

Di chiamarmi tuo bene?  
Quella man mi trattiene,  
Che uccise il Genitore?

Arb. Io non l'uccisi.

Mand. Dunque chi fu? Parla.

Arb. Non posso. Il labbro....

Mand. Il labbro è menzognero.

Arb. Il core....

Mand. Il core  
No, che del suo delitto orror non sente.

Arb. Son' io....

Mand. Sei traditor.

Arb. Sono innocente.

Mand. Innocente!

Arb. Io lo giuro:

Mand. Alma infedele.

Arb. (Quanto mi costa un Genitor crudele!)

Cara, se tu sapeffi....

Mand. Eh, che mi fono

Gli odj tuoi contro Serse assai paleff.

Arb. Ma non intendi....

Mand. Intefi

Le tue minacce.

Arb. E pur t'inganni.

Mand. Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'asmai.

Arb. Dunque adesso....

Mand. T'abborro.

Arb. E sei....

Mand. La tua nemica.

Arb. E vuoi....

Mand.

Mand. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto....

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi?

Mand. E non ti credo, indegno.

Dimmi: che un empio sei;

Ch'ai di macigno il core,

Perfido, traditore,

E allor ti crederò.

( Vorrei di lui scordarmi,

Odiarlo, oh Dio, vorrei:

Ma sento, che sdegnarmi,

Quanto dovrei, non so. )

Dimmi, che empio sei,

E allor ti crederò.

( Odiarlo, oh Dio, vorrei,

Ma odiarlo, oh Dio, non so. ) parte.

## S C E N A X V.

Arbace con Guardie.

**N**o, che non ha la sorte  
Più sventure per me. Tutte in un giorno  
Tutte, oh Dio, le provai. Perdo l'amico,  
M'insulta la germana,  
M'accusa il Genitor, piange il mio bene,  
E tacer mi conviene!  
E non posso parlar! Dove si trova  
Un'anima, che sia  
Tormentata così, come la mia?  
Ma, giusti Dei, pietà. Se a questo passo

Lo

Lo sdegno vostro a danno mio s'avanza;  
Pretendete da me troppa costanza.

Vo solcando un mar crudele,

Senza vele,

E senza sarte.

Freme l'onda, il ciel s'imbruna,  
Cresce il vento, e manca l'arte,

E il voler della fortuna

Son costretto a seguitar.

Infelice in questo stato.

Son da tutti abbandonato!

Meco sola è l'innocenza,

Che mi porta a naufragar.

*Fine dell' Atto Primo.*

*N*o, che non se si tolse  
Qui si conduca Arbace. Ecco adempite  
Le tue richieste. Ah voglia il Ciel, che giovi  
Questo incontro a salvarlo.

*Artaferse, ed Artabano.*

## A T T O SECONDO

### SCENA PRIMA.

Stanze terrene corrispondenti da una parte  
a diversi Appartamenti, e dall'altra a  
picciola deliziosa, a cui s'ascende  
per magnifica Scala.

*Artaferse, ed Artabano.*

*D*al carcere, o custodi,  
*Artaf.* nell' uscire verso la Scena.  
Qui si conduca Arbace. Ecco adempite  
Le tue richieste. Ah voglia il Ciel, che giovi  
Questo incontro a salvarlo.

*Artab.* Io non vorrei,  
Che credessi, o Signor, la mia domanda  
Pietà di padre, o mal fondata speme  
Di trovarlo innocente. E' troppo chiara  
La colpa sua, deve morir. Non altro  
Mi muove a rivederlo,  
Che la tua sicurezza. Ancor del fallo

E ignota la cagione,  
Sono i complici ignoti, ogni segreto:  
Tenterò di scoprir.

*Artas.* La tua fortezza

Quanto invidio, *Artabano!* „Io mi sgomento  
„D'un amico al periglio:

„Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

*Artab.* La fermezza del volto

Quanto costa al mio core! Intesi anch'io  
Le voci di natura: Anch'io provai

Le comuni di Padre

Deboli tenerezze:

Ma fra le mie dubbiezze

Il dover trionfo. Non è mio figlio,  
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:

Prima, ch' io fossi Padre, ero Vassallo.

*Artas.* La tua virtude istessa

Mi parla per *Arbace*. „Io più ti deggio,  
„Quanto meno il difendi. Ah renderei

„T'oppo ingrata mercede a' merti tui,  
„Senza dolor s'io ti punissi in lui.

D'eh, cerchiamo *Artabano*,

Una via di salvarlo, una ragione,  
Ch'io possa debitare del suo delitto.

Unisci, io te ne priego,

Le tue cure alle mie.

*Artab.* Che far poss'io,

Sogni evento l'accusa, e intanto *Arbace*

Si vede reo, non si difende, e tace!

*Artas.* Ma innocente si chiama. I labbri suoi  
Non son usi a mentir. „Come in un piuoto

„Cangiò natura! Ah l'infelice ha forse

„Qual-

„Quale ragion del suo silenzio. A lui  
„Parli *Artabano*: Ei svelerà col Padre  
„Quanto al Giudice tace..„Io m'allontano:  
In libertà seco ragiona: osserva,  
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,  
Un'ombra di difesa. Accorda insieme  
La salvezza del figlio,  
La pace del tuo Rè, l'onor del trono:  
Ingannami, se puoi, ch'io ti perdonò.

Rendimi il caro amico

Parte dell'alma mia;

Fa che innocente sia,

Come l'amafinor.

Compagni dalla cuna

Tu ci vedesti, e sai,

Che in ogni mia fortuna

Seco finor provai

Ogni piacer diviso

Diviso ogni dolor.

Rendimi &c,

parte.

## S C E N A I I.

*Artabano*, poi *Arbace* con alcune guardie.

*Artab.* **S**on quasi in porto. *Arbace*  
Avvicinati. E voi alle guardie, che  
Nelle prossime stanze  
Pronti attendete ad ogni cenno, partono.

*Arb.* Il Padre

Solo con me!

*Artab.* Pur mi riesce o figlio,

Di salvare

Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte  
All' incauto Artaserse.  
La libertà di favellarti. Andiamo.  
Per una via, che ignota  
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui  
Deluder posso i suoi custodi, e lui  
Arb. Mi proponi una fuga,  
Che faria prova al mio delitto.

Artab. Ah vieni,  
Folle, che sei: la libertà ti rendo,  
T'involo al regio sdegno,  
A gli applausi ti guido, e forse al regno.

Arb. Che dici! Al regno?

Artab. E' da gran tempo, il sai,  
A tutti in odio il regio sangue. Andiamo  
Alle commosse squadre  
Balsta mostrarti. Ho già la fede in pugno  
De' primi Duci.

Arb. Io divenir ribelle!  
Solo in pensarlo innorridisco! Ah padre,  
Lasciami l' innocenza,

Artab. E' già perduta  
Nella credenza altrui. Sei prigioniero,  
E comparisci reo.

Arb. Ma non è vero.

Artab. Questo non giova. E l'innocenza, Arbace,  
Un pregio, che consiste  
Nel credulo consenso,  
Di chi l' ammira; e se le togli questo,  
In nulla si risolve. Il giusto è solo,  
Chi sa fingerlo meglio, e chi nasconde

„Con

„Con più d'astro artificio i sensi sui  
„Nel teatro del mondo, agli occhi altri.

Arb. „T' inganni. „Un' alma grande  
E' teatro a se stessa. Ella in segreto  
S' approva, e si condanna;  
E placida, e sicura

Del volgo spettator l' aura non cura.

Artab. „Sia ver: ma l' innocenza  
„Si dovrà preferir forse alla vita  
„Per conservarla?

Arb. „E questa vita, o padre,  
„Che mai la credi?

Artab. „Il maggior dono, o figlio,  
„Che dar poisan gli Dei.

Arb. „La vita è un bene,  
„Che usandone si scena: ogni momento,  
„Ch' altri ne gode, è un passo,  
„Che al termine avvicina, e dalle fasce  
„Si comincia a morir, quando si nasce.

Artab. E dovrò per salvarti  
Contender teco? Altra ragion per ora  
Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.

Arb. No, perdonà: sia questo  
Il tuo cenno, primiero  
Trasgredito da me.

Artab. Vinca la forza  
Le resistenze tue. Sieguimi: va per prenderlo

Arb. In pace  
Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento  
Riduci il mio rispetto. Ah! se mi sforzi,  
Farò.....

Artab. Minacci, ingrato!

Parla,

Parla, di, che farai?

Arb. Nol so; ma tutto  
Farò per non seguirti.

Artab. È ben vediamo  
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.

*lo prende per la mano.*

Arb. Custodi, olà!

Artab. T' acchetta.

Arb. Ola custodi?

Artabano lascia Arbace vedendo li Custodi  
Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio.

Guidatemi di nuovo.

Artab. ( Ardo di sdegno. )

Arb. Padre, un addio:

Artab. Va, non t' ascolto, indegno.

Arb. Mi scacci sdegnato!

Mi sgridi severo!

Pietolo placato

Vederti non spero,

Se in questi momenti

Non senti

Pietà.

Che ingiusto rigore!

Che fiero consiglio!

Scordarsi l'amore

D'un misero figlio,

D'un figlio infelice,

Che colpa non ha.

Mi ec. A parte con le guardie.

## SCENA III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. **I** Tuoi deboli affetti  
Vinci, Artabano. Un temerario figlio  
S'abbandoni al suo fato. Ah che nel core  
Condannarlo non posso. Io l'amo appunto,  
Perchè non mi somiglia. A un tempo istesso  
E mi sdegno, e l'ammirò,  
E d'ira, e di pietà, fremo, e sospiro.

Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento  
Signor, così ti stai? Non è più tempo?  
Di meditar, ma d'eseguir. Si aduna  
De' Satrapi il consiglio: ecco raccolte  
Molte vittime insieme. I tuoi rivali  
Là troveremo uniti. Uccisi questi,  
Piana e per te la via del trono. Arbace  
A liberar si voli.

Artab. Ah Megabise,  
Che sventura è la mia! Ricusa il figlio  
E regno, è libertà. De' giorni suoi  
Cura non ha, perde se stesso, e noi.

Meg. Che dici?

Artab. In van fin' ora  
Con lui contesi.

Meg. A liberarlo a forza  
Al carcere corriamo.

Artab. Il tempo istesso,  
Che perderemo in superar la fede,  
E il valor de' Custodi, agio bastante

Al Re sarà di preparar difese.

Meg. E' ver. Dunque Artaserse

Pri na si sveni, e poi si salvi Arbace.

Artab. Ma rimane in ostaggio

La vita d'un mio figlio.

Meg. Ecco il riparo.

Dividiamo i seguaci. Assalliremo

Nell' istesso momento

Tu il Carcere, io la Reggia.

Artab. Ah che divisi

Siamo deboli entrambi.

Meg. Ad un partito

Convien pure appigliarsi.

Artab. Il più sicuro

E' il non prenderne alcuno. „Agio bisogna

„A ricompor le sconcertate fila

„Della trama impedita.

Meg. „E se frattanto

„Arbace si condanna?

Artab. Il caso estremo

Al più pronto rimedio

Risolver ne farà. „Basta per ora,

„Che a simular tu sieguia, e che de' tuoi

„Mi conservi la fede. Io cauto intanto

„A sedurre i custodi

„M'applicherò. Non m'avvisai fin' ora

„D'abbisognarne, e reputai follia

„Moltiplicare i rischi

„Senza necessità.

Meg. Di me disponi,

Come più vuoi.

Artab. Deh non tradirmi, Amico.

Meg.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento

De' miei bassi principj? Alla tua mano

Deggio quanto possiedo: A' primi gradi

Dal fango popolar tu mi traesti.

Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

Artab. E' poco, o Megabise,

Quanto feci per te: Vedrai, s'io t'amo,

Se m'arride il destin. So per Semira

Gli affetti tuoi, non gli condanno, e penso...

Eccola. Un mio comando

L'amor suo t'affacci, e noi congiunga

Con più saldi legami.

Meg. O qual contento!

### S C E N A I V.

Semira, e detti.

Artab. F Iglia, e questi il tuo Sposo.

Sem. ( Ahimè, che sento! )

E ti par tempo, o Padre,

Di stringere Imenei, quando il Germano...

Artab. Non più. Può la tua mano

Molto giovargli.

Sem. Il sacrificio è grande:

Signor, meglio rifletti. Io son...

Artab. Tu sei

Folle, se mi contrasti:

Ecco il tuo Sposo: io così voglio, e basta.

Amalo, e se al tuo sguardo

Amabile non è,

## A T T O

La man, che te lo diè,  
Rispetta, e taci.  
Poi nell' amar men tardo  
Forse il tuo cor sarà,  
Quando fumar vedrà  
Le sacre faci.  
Amalo ec.

## S C E N A V.

Semira, e Megabise.

Sem. **A** Scolta, o Megabise; Io mi lusingo.  
Alfin dell' amor tuo. Posso una prova  
Sperare a mio favor?

Meg. Che non farei,  
Cara, per ubbidirti!

Sem. E pure io temo  
Le ripugnanze tue.

Meg. Questo timore  
Dileggi un tuo comando.

Sem. Ah se tu m' ami,  
Questi Imenei dischiogli,

Meg. Io!

Sem. Si. Salvarmi

Del Genitor così potrai dall' <sup>ixa.</sup>

Meg. T' ubbidirei, ma parmi,

Ch' ora meco scherzar voglia Semira!

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh non ti credo:

Vuoi così tormentarmi, io me n' avvedo.

Sem. Tu mi deridi. Io ti credei fin' ora

Più

## S E C O N D O.

Più generoso Amante.

Meg. Ed io più saggia  
Fin ora ti credei.

Sem. D'un alma grande,  
Che bella prova e questa!

Meg. Che discreta richiesta  
Da farsi a un' amator!

Sem. T' apersi un campo,  
Ove potevi esercitar con lode  
La tua virtù, senz' essermi molesto.

Meg. La voglio esercitar, ma non in questo.

Sem. Dunque in vano sperai?

Meg. Sperasti in vano.

Sem. Dunque il pianto....

Meg. Non giova.

Sem. Queste preghiere mie.

Meg. Son sparse a venti.

Sem. E bene, al Padre ubbidirò, ma fenti.  
Non lusingarti mai,

Ch' io voglia amarti. Abborrirò costante  
Quel funesto legame,

Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro,  
Oggetto agli occhi miei sempre d' orrore:

La mano avrai, ma non sperare il core.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mio contento  
Di vederti mia Spofa: E per vendetta,

Se ti basta d' odiarmi,

Odiami pur, ch' io non saprò lagnarmi.

Non temer, ch' io mai ti dica

Alma infida, ingrato core:

Possederti ancor nemica

Chiamerò felicità.

Io detesto la follia  
D'un incomodo amatore,  
Che a' pensier ancor vorria  
Limitar la libertà.

Non ec.

parte.

## S C E N A V I.

Semira, e poi Mandane.

Sem. **Q**ual serie di sventure un giorno sole  
Unisce a' danni miei! Mandane, ah senti.

Mand. Non m'arrestar, Semira.

Sem. Ove t'affretti?

Mand. Vado al Real consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all' infelice Arbace.

Mand. L'interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem. E un amante d'Arbace

Parla così?

Mand. Parla così, Semira,

Una figlia di Serse.

Sem. Il mio Germano

O non ha colpa, o per tua colpa è reo,

Perchè troppo t'amo....

Mand. Questo è il maggiore

De' falli suoi. Col suo morir degg' io

Giustificar me stessa, e vendicarmi

Di quel rossor, che soffre

Il mio genio real, che a lui donato

Dovea destarlo a generose imprese,

E per

E per mia pena, un traditor lo rese.

Sem. E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,  
Senza gl' impulsi tuoi?

Mand. No, che non basta.

Io temo in Artaserse

La tenera amità: Temo l'affetto  
Ne' Satrapi, e ne' Grandi: E temo in lui  
Quell' ignoto poter, quell' astro amico,  
Che in fronte gli risplende,  
Che degli animi altrui Signor lo rende.

Sem. Va, sollecita il colpo,

Accusalo, spietata,

Riducilo a morir. Però misura

Prima la tua costanza. Hai da scordarti

Le speranze, gli affetti,

La data fè, le tenerezze, i primi

Scambievoli sospiri, i primi sguardi,

E l'idea di quel volto,

Dove apprese il tuo core

La prima volta a sospirar d'amore.

Mand. Ah barbara Semira,

Io che ti feci mai? Perchè risvegli

Questa al dover ribelle

Colpevole pietà, che opprimo in seno;

A forza di virtù? Perchè ritorni

Con questa idea, che il mio coraggio atterra,

Fra miei pensieri a rinnovar la guerra?

„Se d'un amor tiranno

„Credei di trionfar,

„Lasciami nell' inganno,

„Lasciami lusingar,

„Che più non amo.  
 „Se l'odo è il mio dover,  
 „Barbara, e tu lo sai,  
 „Perchè avveder  
 „Mi fai,  
 „Che invan lo bramo?  
 Se ec.

## SCENA VII.

Semira.

**A** Qual di tanti mali  
 Prima oppormi degg' io? Mandane, Arbace,  
 Megabise, Artaserse, il Genitore,  
 Tutti son miei nemici. Ogn' un m'affale  
 In alcuna del cor tenera parte.  
 Mentre ad uno m'oppongo, io resto agli altri  
 Senza difesa espota; ed il contrasto  
 Sola di tutti a sostener non basta.  
 Se del fiume altera l'onda  
 Tenta uscir dal letto usato,  
 Corre a questa, a quella sponda  
 L'affannato  
 Agricoltor.  
 Ma disperde in su l'arene  
 Il sudor, le cure, e l'arti,  
 Che se in una ei lo trattiene,  
 Si fa strada in cento parti  
 Il torrente vincitor.

Se ec.

parte.

## SCENA VIII.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono da un lato, Sedili dall' altro per i Grandi del Regno. Tavolino, e Sedia alla destra del suddetto Trono.

Artaserse preceduto da una parte delle Guardie, e da Grandi del Regno, seguito dal restante delle Guardie, poi Megabise.

**A**rtas. **E**ccomi, o della Persia  
 Fidi sostegni, del paterno foglio  
 Le cure a tollerar. Son del mio regno  
 Si torbidi i principj, e si funesti,  
 Che l'inesperta mano  
 Teme di questo avvicinarsi al freno.  
 Voi, che nudrite in seno  
 Zelo, valore, esperienza, e fede,  
 Dell' affetto in mercede,  
 Che il mio gran Genitor vi diede in dono,  
 Siate mi scorta in su le vie del trono.  
**Meg.** Mio Re, chiedono a gara,  
 E Mandane, e Semira a te l'ingresso.  
**Arias.** Oh Dei! Vengano. Io vedo parte Megab.  
 Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCE-

## S C E N A I X,

Mandane, Semira, Megabise, e detti.

Sem. **A**rtaserse, vieta.

Mand. Signor, vendetta.

D'un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita

Chiedo d'un innocente.

Mand. Il fallo è certo.

Sem. Incerto è il traditor.

Mand. Condanna Arbace

Ogni apparenza.

Sem. Assolve

Arbace ogni ragion.

Mand. L'amor, l'accusa.

Sem. L'amicizia il difende.

Mand. Il sangue sparfo

Dalle vene del Padre

Chiede un castigo.

Sem. E il conservato sangue

Nelle vene del figlio un premio chiede.

Mand. Ricordati.

Sem. Rammenta.

Mand. Che sostegno del trono

Sol è il rigor.

Sem. Che la clemenza è base.

Mand. D'una misera figlia,

Deh t'irriti il dolor.

Sem. Ti plachi il pianto,

D'una afflitta germana.

Mand.

## S E C O N D O. 43

Mand. Ogn' un che vedi,

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse, pietà. **O** s'inginocchiano.

Mand. Signor, vendetta.

Artas. Sorgete, oh Dio, sorgete. Il vostro affanno

Quanto è minor del mio! „Teme Semira

„Il mio rigor, Mandane

„Teme la mia clemenza. E amico, e figlio

„Artaserse sospira

„Nel timor di Mandane, e di Semira.

„Solo d'entrambe io così provo... „Ah vieni,

Consolami, Artabano. Hai per Arbace

vedendo Artabano.

Difesa alcuna? Ei si discolpa?

## S C E N A X.

Artabano, e detti.

Artab. **E**, Vana

La tua, la mia pietà. La sua salvezza,

O non cura, o dispera.

Artas. E vuol ridurmi

L'ingrato a condannarlo? Sotto un infame seureo

Sem. Condannarlo? Ah crudel! Dunque vedrassi

Di Semira il Germano, Della Persia l'onore,

L'Amico d'Artaserse, il difensore?

Misero Arbace! Inutile mio pianto, Vilipefo dolor!

Artas. Semira a torto

M'accusò

M'accusi di crudel. Chè far poss' io,  
Se difesa non ha? Tu che faresti?  
Che farebbe Artabano? Olà, Custodi,  
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso  
Sia giudice del figlio. Egli l'ascolti,  
Ei l'affolva, se può. Tutta in sua mano  
La mia depongo autorità reale.

*Artab.* Come!

*Mand.* E tanto prevale

L'amicizia al dover? Punir nol vuoi,  
Se la pena del reo commetti al Padre.

*Artas.* A un Padre la commetto,

Di cui nota è la fè, che un figlio accusa,  
Ch'io difender vorrei, che di punirlo  
Ha più ragion di me.

*Mand.* Ma sempre è Padre.

*Artas.* Perciò doppia ragione

Ha di punirlo. Io vendicar di Serse  
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve  
Nel figlio vendicar con più rigore,  
E di Serse la morte, e il suo rossore.

*Mand.* Dunque così....

*Artas.* Così, se Arbace è il reo;

La vittima assicuro al Re svenato,  
Ed al mio difensor non sono ingrato.

*Artab.* Ah Signor, qual cimento...

*Artas.* Degno di tua virtù.

*Artab.* Di questa scelta,

Che si dirà?

*Artas.* Che si può dir? Parlate, a' Grandi.  
Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.

va in trono, e i Grandi fiedono.

*Meg.*

*Meg.* Il silenzio d'ognun la scelta approva.  
*Sem.* Ecco il Germano.

*Mand.* ( Aime! )

*Artas.* S'ascolti.

*Artab.* ( Affetti, ( Tavolino.

Ah tollerate il freno. ) nell andare a sedere al

*Mand.* ( Povero cor, non palpitarmi in seno. )

### S C E N A X I.

*Arbace con catene fra le Guardie, e detti.*

*Arb.* Tanto in odio alla Persia  
Dunque son io, che di mia rea fortuna  
L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna?  
Mio Re.

*Artas.* Chiamami amico: in fin ch'io possa  
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio,  
E perchè si bel nome  
In un giudice è colpa; ad Artabano  
Il giudicio è commesso.

*Arb.* Al Padre!

*Artas.* A lui,

*Arb.* ( Gelo d'orror. )

*Artab.* Che pensi? Ammiri forse  
La mia costanza?

*Arb.* Inorridisco, o Padre,  
Nel mirarti in quel luogo. E ripensando  
Qual io son, qual tu sei, come potesti  
Farti giudice mio: Come conservi  
Così intrepido il volto, e non ti senti  
L'anima lacerar.

*Artab.*

*Artab.* Quei moti interni,  
Ch' io provo in me, tu ricercar non devi,  
Nè quale intelligenza  
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,  
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli  
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi  
L'orme d'un Padre amante, in faccia a questi  
Giudice non farei, reo non saresti.

*Artas.* Misero Genitor!

*Mand.* Qui non si venne  
I vostri ad ascoltar privati affanni.

O Arbace si difenda, o si condanni.

*Arb.* ( Quanto rigor! )

*Artab.* Dunque alle mie richieste  
Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,  
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:  
Ecco le prove. Un temerario amore,  
Uno sfegno ribelle....

*Arb.* Il ferro, il sangue,  
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,  
So, che la colpa mia fanno evidente.  
E pur vera non è, sono innocente.

*Artab.* Dimostralo se puoi: placa lo sfegno  
Dell' offesa Mandane.

*Arb.* Ah se mi vuoi  
Costante nel soffrir, non assallirmi  
In si tenera parte. Al nome amato  
Barbaro Genitor....

*Artab.* Taci: e non vedi  
Nella tua cieca intolleranza, e stoltia  
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

*Arb.* Ma Padre ...

*Artab.*

*Artab.* ( Affetti, ah tollerate il freno! )

*Mand.* ( Povero cor, non palpitar mi in seno. )

*Sem.* Chiede pur la tua colpa

Difesa, o pentimento.

*Artas.* Ah porgi aita

Alla nostra pietà.

*Arb.* Mio Re, non trovo

Nè colpa, nè difesa,

Nè motivo a pentirmi: e se mi chiedi

Mille volte ragion di questo eccesso,

Tornerò mille volte a dir l'itesso.

*Artab.* ( O amor di figlio! )

*Mand.* Egli ugualmente è reo,

O se parla, o se tace. Or che si pensa?

Il giudice, che fa? Questo è quel Padre,  
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

*Arb.* Mi vuoi morto, o Mandane?

*Mand.* ( Alma, coraggio. )

*Artab.* Principessa, è il tuo sfegno

Sproné alla mia virtù. Resti alla Persia

Nel rigor d'Artabano un grand' esempio

Di giustizia, e di fè non visto ancora.

Io condanno il mio figlio. Arbace mora.

*sottoscrive il foglio.*

*Mand.* ( Oh Dio! )

*Artas.* Sospendi, amico

Il decreto fatal.

*Artab.* Segnato è il foglio,

Ho compito il dover.

*s'alta, e da il foglio ad Artaserse.*

*Artas.* Barbaro vanto!

scende dal trono, e i Grandi si levano da sedere.

*Sem.*

*Scm.* Padre inumano!

*Man.* ( Ah mi tradisce il pianto. )

*Arb.* Piange Mandane! E pur sentisti al fine  
Qualche pietà del mio destin tiranno.

*Man.* Si piange di piacer, come d'affanno,

*Arab.* Di giudice severo

Adempite ho le parti, Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena: il mal peggiore

E' de' mali il timor.

*Arb.* Vacilla, o Padre

La sofferenza mia, Trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di reo: veder recise

Su'l verdeggiar le mie speranze: estinti

Su l'aurora i miei di: vedermi in odio

Alla Persia, all' amico, a lei, che adoro:

Saper, che 'l Padre mio,

Barbaro Padre... ( ah ch' io mi perdo! ) Addio,

*in atto di partire, poi si ferma.*

*Arab.* ( Io gelo. )

*Mand.* ( Io moro. )

*Arb.* O temerario Arbace,

Dove trascorri? Ah Genitor, perdoni.

Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti

D'un infano dolor. Tutto il mio sangue

Si versi pur, non me ne lagno, e in vece

Di chiamarla tiranna,

Io bacio quella man, che mi condanna.

*Arab.* Bafta, forgi, pur troppo

Hai ragion di lagnarti:

Ma sappi... ( Oh Dei! ) prendi un abbraccio, e parti.

*Arb.* Per quel paterno amplexo,

Per questo estremo addio,

Conservami te stesso,

Placami l'idol mio,

Diffendimi il mio Re.

Vado a morir beato,

Se della Persia il fato

Tutto si sfoga in me.

Per ec.

*parte fra le guardie seguito da Megabise, e  
partono i Grandi.*

*Mandane, Arteserse, Semira, ed Artabano.*

*Mand.* Ah, che al partir d' Arbace

Io comincio a provar, che sia la morte.

*Arab.* A prezzo del mio sangue ecco, o Mandane

Sodisfatto il tuo sdegno,

*Mand.* Ah scellerato!

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce

Delle stelle, e del sol: celati, indegno,

Nelle più cupe, e cieche

Viscere della terra,

Se pur la terra istressa a un' empio Padre,

Così d' umanità privo, e d' affetto,

Nelle viscere sue darà ricetto.

*Arab.* Dunque la mia virtù...

*Mand.* Taci, inumano:  
Di qual virtù ti vanti?  
Ha questa i suoi confini, e quando eccede  
Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

*Artab.* Ma non sei quella istrisia,  
Che fin' or m' irrito?

*Mand.* Son quella, e sono:

Degna di lode. E se dovesse Arbace  
Giudicarsi di nuovo, io la sua morte  
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane  
Un Padre vendicar: salvare un figlio  
Artabano doveva. A te l'affetto,  
L'odio a me conveniva. Io l'interesse  
D'una tenera amante  
Non dovevo ascoltar. Ma tu dovevi  
Di Giudice il rigor porre in obbligo:  
Questo era il tuo dover, questo era il mio.

Va tra le selve ircate,

Barbaro Genitore:

Fiera di te peggiore,

Mostro peggior non v'è.

Quanto di reo produce

L'Africa al sol vicina,

L'inospita marina,

Tutto s'aduna in te.

Va ec.

*parte.*

## SCENA XIII.

*Artaserse, Semira, ed Artabano.*

*Artas.* Quanto, amata Semira,  
Congiura il ciel del nostro Arbace a danno!

*Sem.* Inumano, tiranno!

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

*Artas.* All' arbitrio del Padre

La sua vita commisi,

Ed io sono il tiranno? Ed io l'uccisi?

*Sem.* Questa è la più ingegnosa

Barbara crudeltà. Giudice il Padre

Era servo alla Legge. A te sovrano

La legge era Vassalla. Ei non poteva

Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi,

Che godi di veder svenato un figlio

Per man del Genitore,

Che amicizia non ai, non senti amore.

*Artas.* Parli la Persia, e dica,

Se ad Arbace son grato;

Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

*Sem.* Ben ti credei fin' ora,

Lusingata ancor io dal genio antico,

Pietoso amante, e generoso amico;

Ma ti scopre un istante

Perfido amico, e dispietato amante,

„Per quell' affetto,

„Che l'incatena,

„L'ira depone

„La Tigre armena,  
 „Lascia il Leone  
 „La crudelta.  
 „Tu delle fiere  
 „Più fiero ancora,  
 „Alle preghiere  
 „Di chi t'adora  
 „Spogli il tuo petto  
 „D'ogni pietà.  
 „Per ec. *part*

## S C E N A X I V.

*Artaserse, ed Artabano.*

*Artas.* Dell' ingrata Semira  
I rimproveri udisti?

*Artab.* Udisti, i sdegni  
Dell' ingiusta Mandane?

*Artas.* Io son pietoso,  
E tiranno mi chiama.

*Artab.* Io giusto sono,  
E mi chiama crudel.

*Artas.* Di mia clemenza  
E' questo il prezzo!

*Artab.* La mercede è questa  
D' una austera virtù!

*Artas.* Quanto in un giorno,  
Quanto perdo, Artabano!

*Artab.* Ah non lagnarti:  
Lascia a me le querele. Oggi d'ogni altro  
Più misero son io.

*Artas.*

S E C O N D O.

„Artas. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il mio.  
 „Non conosco in tal momento,  
 „Se l'amico, o il Genitore  
 „Sia più degno di pietà.  
 „So però per mio tormento,  
 „Ch' era scelta in me l'amore,  
 „Ch' era in te necessità.  
 Non ec. *parte.*

## S C E N A X V.

*Artabano.*

SOn pur solo una volta, e dall' affanno  
 Respiro in libertà: quasi mi persi  
 Nel sentirmi d' Arbace  
 Giudice destinar. Ma superato,  
 Non si pensi al periglio.  
 Salvai me stesso, or si difenda il figlio.  
 Così stupisce, e cade  
 Pallido, e smorto in viso,  
 Al fulmine improvviso  
 L'attonito Pastor.  
 Ma quando poi s'avvede  
 Del vano suo spavento,  
 Sorge, respira, e riede  
 A numerar l' armento  
 Disperso dal timor.

*Fine dell' Atto Secondo.*



# A T T O TERZO

## SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza , nella quale è ritenuto prigione Arbace. Cancelli a mano destra.

*Arbace, poi Artaserse.*

*Arb.* Ah perchè mai la morte  
Tarda è così, quando a i martirj è fine?  
Se dolce il viver mio  
La fortuna rendesse, allor la morte  
Forse veder dovrei  
Sollecita pur troppo a danni miei.

*Artas.* Arbace.

*Arb.* Oh Dei, che miro! In questo albergo  
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

*Artas.* La pietà, l'amicizia.

*Arb.* A funestarti

Perchè vieni, o Signor?

*Artas.* Vengo a salvarti.

*Arb.* A salvarmi!

*Artas.*

*Artas.* Non più. Per questa via,  
Che in solitaria parte  
Termina della reggia, i passi affretta.

Fuggi cauto da questo  
In altro regno, e qui vi  
Rammenati Artaserse, amalo, e vivi.

*Arb.* Mio Re, se reo mi credi,  
Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,  
Perchè debbo fuggir?

*Artas.* Se reo tu sei,  
Io ti rendo una vita,  
Che a me donasti: e se innocente, io t'offro  
Quello scampo, che solo  
Puoi tacendo ottenere. „Fuggi. Risparmia  
„D'un amico all'afferto  
„D'ucciderti il dolor. Placa i tumulti  
„Di quest'alma agitata. O sia che cieco  
„L'amicizia mi renda, o sia che un nume  
„Protegga l'innocenza, io non ho pace,  
„Se tu salvo non sei. „Parmi nel seno  
Una voce ascolta, che ognor mi dica,  
Qualor bilancio e la tua colpa, e'l morto,  
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

*Arb.* Signor, lascia ch'io mora. In faccia al mondo  
Colpevole apparisco, ed a punirmi  
T'obbliga d'onor tuo. Morro felice,  
Se all'amico conservo, e al mio Signore  
Una volta la vita, una l'onore.

*Artas.* Sensi non anco intesi

Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace,  
Non perdiamo i momenti. All'onor mio  
Basterà, che si sparga,

Che un segreto castigo  
Già ti puni: „Che funestar non volli  
„Di questo di la pompa, in cui mirarmi  
„L'Asia dovrà la prima volta in trono.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono  
Un giorno esser palese. E allora..

Artas. Ah parti,

Amico, io te ne preigo; e se pregando  
Nulla otrenere poss' io, Re te 'l comando.  
Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta  
Esserti grato Arbace. Ascolti intanto

Il Cielo i voti miei:  
Regni Artaserse, e gli anni  
Del suo regno felice  
Distinguano i trionfi. Allori, e palme  
Tutto il mondo vassallo a lui raccolga.  
Lentamente ravvolga  
I suoi giorni la Parca, e resti a lui  
Quella pace, ch'io perdo,  
Che non spero trovar fino a quel giorno,  
Che alla patria, e all' amico io non ritorno.

L'onda dal mar divisa  
Bagna la valle, il monte,

Va passaggiera

In fiume,

Va prigioniera

In fonte:

Mormora sempre, e geme

Finchè non torna al mar.

Al mar dov' ella nacque,

Dove acquistò gli umori,

Dove

Dove dai lunghi errori  
Spera di riposar.  
L'onda ec.

parte.

## SCENA II.

Artaserse.

Q uella fronte sicura, e quel sembiante  
Non l'accusano reo. L'esterna spoglia  
Tutta d'un alma grande  
La luce non ricopre,  
E in gran parte dal volto il cor si scopre.

Nuvoletta opposta al sole  
Spesso il giorno adombra, e vela,  
Ma non cela  
Il suo splendor.

Copre in van le basse arene  
Picciol rio col velo ondoso,  
Che rivela il fondo algoso  
La chiarezza dell' umor.

Nuvoletta ec.

parte.

## SCENA III.

Arbabano con seguito di congiurati, poi Megabise,  
tutti da' Cancelli, a Guardia de' quali  
restano i congiurati.

F Iglie, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure  
Ascoltar le mie voci. Arbace? Oh stelle!  
Dove mai si celò? Compagni, intanto,

D 5

Ch'io

Ch'io ritrovo il mio figlio,  
Custodite l'ingresso, entra fra le Scene a mano  
destra.

Meg. E ancor si tarda? ai congiurati.

Ormai tempo faria.... Ma qui non vedo  
Nè Artabano, nè Arbace.

Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa  
Che lentezza è mai questa?

Artabano, Signore.

entrando fra le Scene a mano sinistra.

Artab. Oh me perduto! uscendo dall' istesso lato  
per il quale entrò, ma da strada diversa.

Non trovo il figlio mio, gelar mi sento:

Temo... dubito... ascoso...

Forse in quest' altra parte io non in vano....

Megabise! incontrandosi in Megabise, quale esce  
dall' istesso lato, per il quale entrò  
ma da strada diversa

Meg. Artabano?

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. Oh Dei!

Crescono i dubbi miei.

Meg. Spiegati, parla,

Che fu d' Arbace?

Artab. E chi può dirlo? Ondeggio

Fra mille affanni, e mille

Orribili sospetti. Il mio timore

Quante funeste idee forma, e descrive?

Chi fa, che fu di lui! Chi fa, se vive?

Meg. Troppo presto all' estremo

Pre-

Precipiti i sospetti. E non potrebbe:  
Artaserse, Mandane, amico, amante  
Aver del prigioniero  
Procurata la fuga? Ecco la via,  
Che alla Reggia conduce.

Artab. E per qual fine

La sua fuga celarmi? Ah Megabise,  
No, più non vive Arbace,

E ognun pietoso al Genitor lo tace.

Meg. Cessin gli Dei l' augurio. Ah ricomponi  
I tumulti del cor. Sia la tua mente  
Men torbida, e più pronta,  
Che l'impresa il richiede.

Artab. E quale impresa

Vuoi ch'io pensi a compir, perduto il figlio?

Meg. Signor, che dici? Avrem' sedotti invano

Tu i reali cultodi, ed io le schiere?

Risolviti: a momenri

Va del regno le leggi

Artaserse a giurar. La sacra tazza

Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo

Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

Artab. Amico,

Se Arbace io non ritrovo,

Per chi deggio affannarmi? Era il mio figlio

La tenerezza mia. Per dargli un regno

Divenni traditor; per lui mi resi

Orribile a me stesso; e lui perduto

Tutto dispero, e tutto

Veggio de' falli miei rapirmi il frutto.

Meg. Arbace estinto, o vivo

D

Dalla

Dalla tua mano aspetta  
Il Regno, o la vendetta.

*Artab.* Ah questa sola

In vita mi trattien. Sì Megabise,  
Guidami dove vuoi, di te mi fido.

*Meg.* Fidati pur, che a trionfar ti guido.

„Ardito ti renda,

„T' accenda

„Di sdegno

„D' un figlio

„Il periglio,

„D' un regno

„L' amor.

„E' dolce ad un alma

„Che aspetta

„Vendetta

„Il perder la calma

„Fra l'ire del cor.

„Ardito ec.

parte.

#### S C E N A I V.

*Artabano.*

**T**rovaste, avversi Dei,  
L'unica via d'indebolirmi: al solo  
Dubbio, che più non viva il figlio amato,  
Timido, disperato  
Vincer non posso il turbamento interno,  
Che a me stesso di me toglie il governo.

Figlio, se più non vivi,

Morrò: ma del mio fato

Farò,

#### T E R Z O.

Farò, che un Re svenato  
Preceda messaggier.

In fin che 'l Padre arrivi  
Fa, che sospenda il remo  
Colà sul guado estremo  
Il pallido nocchier.

Figlio ec.

61

parte.

#### S C E N A V.

Gabinetto negli Appartamenti di Mandane.

*Mandane, e poi Semira.*

*Mand.* **O** Che all' uso de' mali  
Instupidisca il senso, o ch' abbian l'alme  
Qualche parte di luce,  
Che presaghe le renda; io per Arbace  
Quanto dovrei non so dolermi... Ancora  
L'infelice vivrà. Se fosse estinto  
Già pur troppo il saprei. Porta i disastri  
Sollecita la fama.

*Sem.* Alfin potrai  
Consolarti, Mandane. Il ciel t' arrise.

*Man.* Forse il Re sciolse Arbace?

*Sem.* Anzi l'uccise.

*Mand.* Come!

*Sem.* E' noto a ciascun: benchè in segreto,  
Ei terminò la sua dolente sorte.

*Man.* (O presagi fallaci! O giorno! O morte!)

*Sem.* Eccoti vendicata, ecco adempito

Il tuo genio crudel. Ti basta? O vuoi

Altre

Altre vittime ancor? Parla.

*Man.* Ah Semira,

Soglion le cure lievi esser loquaci,  
Ma stupide le grandi.

*Sem.* Alma non vidi

Della tua più inumana. Al caso atroce  
Non v'è ciglio, che sappia.  
Serbarsi asciutto, e tu non piangi intanto.

*Man.* Picciolo è il duol, quando permette il pianto.

*Sem.* Va, se paga non sei, paci i tuoi sguardi  
Su la trafitta spoglia

Del mio caro Germano. Osserva il seno,  
Numera le ferite, e lieta in faccia...

*Man.* Taci, parti da me.

*Sem.* Ch'io parta, e taccia!

Fin che vita ti resta  
Sempre intorno m'avrai. Sempre importuna  
Render i giorni tuoi voglio infelici.

*Man.* E quando io meritai tanti nemici?

Mi credi spietata?

Mi chiami crudele?

Non tanto furore,

Non tante querele?

Che basta il dolore

Per farmi morir.

Quell' odio, quell' ira

D'un alma sdegnata,

Ingrata Semira,

Non posso soffrir.

Mi ec.

*parte*

*SCE-*

## SCENA VI.

*Semira.*

**F**orsennata, che feci! Io mi credei  
Con divider l'affanno  
A me scemarlo, e pur l'accrebbe. Allora,  
Che insultando Mandane  
Qualche ristoro a questo cor desio,  
Il suo trafiggo, e non risano il mio.

Non è ver, che sia contento

Il veder nel suo tormento

Più d'un ciglio lagrimar.

Che l'esempio del dolore

E' uno stimolo maggiore,

Che richiama a soffrirar.

Non ec.

*parte.*

## SCENA VII.

*Arbace, e poi Mandane.*

**N** Eppur qui la ritrovo. Almen vorrei  
Dell'amata Mandane  
Calmar gli sdegni, e l'ire:  
Rivederla una volta, e poi partire.  
In più segreta parte  
Forse potrò.... ma dove  
Temerario m'inoltra? Eccola, o Dei!  
Ardir non ho di presentarmi a lei.

*si ritira in disparte inosservato.*

*Ma nd.*

Mand. Olà non si permetta in queste stanze  
A veruno l'ingresso. *ad un Paggio, il quale  
ricevuto l'ordine rientra dalla Scena,  
d'onde è uscito Arbace.*

Eccovi al fine, miei disperati affetti,  
Eccovi in libertà. Del caro amante  
Versai barbara il sangue. Il sangue mio  
*impugna uno filo in atto d'ucciderfi.*  
E' tempo di verfar.

Arb. Fermati.

Mand. Oh Dio! vedendo Arbace, le cade l'ostile.

Arb. Quale ingiusto furor....

Mand. Tu in questo luogo!

Tu libero! Tu vivo!

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Mand. Ah fuggi, ah parti:

Misera me! che si dirà, se alcuno

Qui ti ritrova? Ingrato,

Lasciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva,

Mio ben, senza vederti

La patria abbandonar?

Mand. Da me, che vuoi,

Perfido traditor?

Arb. No, Principessa,

Non dir così. So, ch'ai più bello il core

Di quel, che vuoi mostrarmi: è a me palese:

Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

Mand. O mentisci, o t'inganni, o questo labbro

Senza il voto dell'alma

Per uso favellò.

Arb.

Arb. Ma pur son' io

Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei l' odio mio.

Arb. Dunque, crudel, t' appaga:

Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.

*presentandole la spada nuda*

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver, perdona, errai:

Ma questa mano emenderà....

*in atto d'ucciderfi.*

Mand. Che fai?

Credi forse, che basti

Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio,

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno,

Un'ombra di valor.

Arb. Barbara! ingrata,

Morò come a te piace.

Torno al carcere mio.

*in atto di partire.*

Mand. Sentimi Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Mand. Ah nol so.

Arb. Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene,

Qualche resto d'amor?

Mand. Crudel! che brami?

Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,

Non affiggermi più.

Arb. Tu m' ami ancora,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Mand. No, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.

Arb. Tu vuoi, ch'io viva o cara,

Ma se

Ma se mi nieghi amore,  
Cara, mi fai morir.

*Mand.* Oh Dio, che pena amara!  
Ti basti il mio rossore:  
Più non ti posso dir.

*Arb.* Sentimi...

*Mand.* No.

*Arb.* Tu sei...

*Mand.* Parti dagli occhi miei,  
Lasciami per pietà.

*a 2* Quando finisce, o Dei,  
La vostra crudeltà?

*a 2* Se in così gran dolore  
D'affanno non si muore,  
Qual pena ucciderà?

## S C E N A V I I I.

Luogo magnifico destinato per la coronazione  
di Artaserse. Trono da un lato con sopra  
Scettro, e Corona. Ara nel mezzo  
accesa con simulacro del Sole.

*Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito,  
e Popolo.*

*Artas.* **A** Voi, Popoli, io m'offro  
Non men Padre, che Re. Siatemvi voi  
Più figli, che Vasalli. Il vostro Sangue,  
La gloria vostra, e quanto

E

È di guerra, o di pace acquisto, o dono,  
Vi serberò; voi mi serbate il trono:  
E faccia il nostro core  
Questo di fedeltà cambio, e d'amore.  
Sarà del regno mio  
Soave il freno. Esecutor geloso  
Delle leggi io farò. Perchè sicuro  
Ne sia ciascun, solennemente il giuro.

*una comparsa reca una sottocoppa con la tazza.*  
*Artab.* Ecco la sacra tazza. Il giuramento  
Abbia nodo più forte:

*porge la tazza ad Artaserse.*  
Compisci il rito. ( E beverai la morte. )

*Artas.* Lucido Dio, per cui l'Aprile fiorisce,  
Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore,  
Volgitisi a me: Se il labbro mio mantisse  
Piombi sopra il mio capo il tuo furore,  
Langusa il viver mio, come languisse  
Questa fiamma al cader del faro amore:  
verfa sul fuoco parte del liquore,  
E si cangi, or che bevo, entro il mio seno  
La bevanda vital tutta in veleno.

## S C E N A I X.

*Semira, e detti.*

*Sem.* **A** L riparo Signor. Cinta la Reggia  
Da un Popolo infedel, tutta risuona  
Di grida feduziose, e la tua morte  
Si procura, si chiede.

*Artas.* Numi! *posta la tazza su l'ara.*  
*Artas.*

*Artab.* Qual alma rea mancò di fede?

*Artas.* Ah, che tardi il conosco,

Arbace è il traditore.

*Sem.* Arbace estinto!

*Artas.* Vive, vive l' ingratto. Io lo disciolsi  
Empio con Serse, e meritai la pena,  
Che il cielo or mi destna.

Io stesso fabbricai la mia ruina.

*Artab.* Di che temi, o mio Re? Per tua difesa  
Basta solo Artabano.

*Artas.* Si corriamo a punir.... *in atto di partire*

## S C E N A X.

*Mandane, e detti*

*Mand.* **F**Erma, o germano.

Gran novelle io ti reco:

Il tumulto svani.

*Artas.* Fia ver? E come?

*Mand.* Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorfa

Fino all' atrio maggior. Quando chiamato

Dallo strepito insano accorse Arbace.

Che non fè, che non disse in tua difesa

Quell' anima fedel? Mostro l' orrore

Dell' infame attentato. Espresse i pregi

Di chi serba la fede. I merti tuoi,

Le tue glorie narrò. Molti riprese,

Molti pregò, cangiando aspetto, e voce,

Or placido, or severo, ed or feroce.

Ciascun depose l' armi, e sol restava

L'in-

L' indegno Megabise;

Ma l' assali, ti vendicò, l' uccise.

*Artab.* ( Incauto figlio! )

*Artas.* Un Nume

M' inspirò di salvarlo. E' Megabise

D' ogni delitto autor.

*Artab.* ( Felice inganno! )

*Artas.* Il mio diletto Arbace

Dov' è? Si trovi, e si conduca a noi.

## S C E N A U L T I M A.

*Arbace, e detti.*

*Arb.* Ecco Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi.

*Artas.* Vieni al mio sen: Perdona amico,

S' io dubitai di te: troppo è palese

La tua della innocenza: Ah fa ch' io possa

Con franchezza premiarti. Ogni sospetto

Nel popolo dileguia, e rendi a noi

Qualche ragion del sanguinoso acciaro,

Che in tua man si trovò: della tua fuga,

Del tuo tacer, di quanto.

Ti fece reo.

*Arb.* S' io meritai, Signore,

Qualche premio da te: lascia, ch' io taccia:

Il mio labbro non mente:

Credi a chi ti salvò. Sono innocente.

*Artas.* Giuralo, almeno, e l' atto

Terribile, e solenne

Faccia fede del vero. Ecco la tazza

Al rito necessaria. Or seguitando

Dalla Persia il costume,

Vindice chiama, e testimonio un Nume.

*Arb.*

Arb. Son pronto. *prende in mano la tazza.*  
 Man. ( Ecco il mio ben fuor di periglio. )  
 Artab. ( Che fò? Se giura, avvelenato è il figlio. )  
 Arb. Lucido Dio, per cui l' April fiorisce,  
 Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore,

Arb. ( Miserio me! )

Arb. Se il labbro mio mentisce,  
 Si cangi entro il mio seno  
 La bevanda vital... ( in atto di voler bere. )

Artab. Ferma: è veleno.

Artas. Che sento!

Arb. Oh Dei!

Artas. Perchè fin' or tacerlo?

Artab. Perchè a tè l'apprestai.

Artas. Ma qual furore

Contro di me?

Artab. Dissimular non giova;

Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui  
 Di Serse l'uccisore. Il regio sangue  
 Tutto versar volevo, è mia la colpa,  
 Non è d'Abace. I sanguinoso acciaro  
 Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore  
 Era orror del mio fallo. Il suo silenzio  
 Pietà di figlio. Ah se minore in lui  
 La virtù fosse stata, o in me l'amore,  
 Compivo il mio disegno,  
 E involata t'avrei la vita, e il regno.

Arb. Che dici!

Artas. Anima rea! M'uccidi il Padre:

Della morte di Dario

Colpevole mi rendi: i quanti eccessi

T'indusse mai la scellerata speme?

Empio

Empio morrai.

Artab. Noi moriremo insieme.

*inveuata Spada, e seco Artaserse in atto difesa.*

Arb. Stelle!

Artab. Amici: non resta:

Ch' un disperato ardir. Mora il tiranno.  
*le Guardie sedorte si pongono in atto d'affallire.*

Arb. Padre che fai?

Artab. Voglio morir da forte.

Arb. Deponi il ferro, o beverò la morte.

*in atto di bere.*

Artab. Folle, che dici?

Arb. Se Artaserse uccidi,

No, più viver non devo.

Artab. Eh lasciami compir.

Arb. Guardami, io bevo.

Artab. Fermati, figlio ingrato.

Confuso, disperato

Vuoi, che per troppo amarti un Padre cada?

Vincetti ingrato figlio, ecco la Spada.

*getta la Spada, e le Guardie sollevate si ritirano fuggendo.*

Mand. Oh fede!

Sem. Oh tradimento!

Artas. Olà: seguite

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

Arb. Oh Dio! Fermate

Signor, pietà.

Artas. Non la sperar per lui.

Troppò enorme è il delitto. Io non confondo

Il reo coll'innocente. A te Mandane

Sarà Sposa, se vuoi: Sarà Semira

A

72 A T T O T E R Z O.

A parte del mio trono:

Ma per quel traditor non v'è perdono.

*Arb.* Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,  
Se per esserti fido,

Se per salvarti, il genitore uccido.

*Artas.* O virtù, che innamora!

*Arb.* Ah non domando

Da te clemenza: usa rigor: ma cambia  
La sua nella mia morte. Al regio piede  
Chi ti salvò, ti chiede *s'inginiechia*.  
Di morir per un Padre. In questa guisa  
S'appaighi il tuo desio.

E' sangue d'Artabano il sangue mio.

*Artas.* Sorgi, non più. Rasciuga

Quel genoroso pianto, anima bella.

Chi resister ti può? Viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio,

E doni il tuo Sovrano

L'error d'un Padre alla virtù d'un figlio.

*Coro.* Giusto Re, la Persia adora

La clemenza assisa in trono,

Quando premia col perdono

D'un Eroe la fedeltà.

*La giustizia* è bella allora,

Che compagna ha la pietà.

Giusto ec.

*I L F I N E.*

48481

